

Avv. Mauro Belgeri
Consigliere comunale
Il Centro
Via Franscini 2A
6600 Locarno

Racc. a mano
Lodevole
Municipio
per il tramite
On. Marco Bosshardt
Presidente del consiglio comunale
Piazza Grande 18
6001 Locarno

Locarno, 29 marzo 2024

Onorevoli signori Sindaco, Vicesindaco signora e signori municipali,

avvalendomi delle facoltà concesse dalla LOC e dal ROC, mi permetto di inoltrare la presente

Interpellanza

Oggetto: gli eccessi di Winterland “alias / pescatori di stelle e quelli della Stranociada in Piazza Sant’Antonio in Via Borghese ”

1. Premessa

1.1 Parafrasando e allitterando l’ultima parte del sottotitolo della kermesse natalizia cittadina la mente dei pochi che ancora sanno discernere il sublime dalla foffa musicale, corre ai Pescatori di perle , les Pêcheurs de perles di Bizet, primo e grandissimo successo dell’autore nel 1863 (12 anni prima di Carmen), solo che il paragone diventa francamente imbarazzante e, alla fine, foriero di grandi e (purtroppo) inutili arrabbiate.

L'importantissima fetta di domiciliati, locarnesi doc, non può pertanto per nulla suffragare l'articolo "Natale a Locarno, il pubblico approva la piazza d'inverno"¹.

- 1.2 Con la recentissima mozione presentata il 20.11 u.s., il sottoscritto interpellante, paventando puntualmente gli eccessi della rassegna, ha proposto di ancorare nel ROC l'utilizzo di Piazza Grande e quello della Rotonda, con l'evidente logico intento del dislocare almeno una parte degli eventi in Rotonda.
- 1.3 Non si tratta con il presente atto parlamentare una caccia alle streghe, ma di approntare gli indispensabili correttivi per l'edizione delle manifestazioni del 2025.

2. Fattispecie

Invece di venire in contro ai legittimi desideri di gran parte dei residenti (in quanto chi approva solitamente viene da fuori e se ne ritorna nei propri luoghi tranquilli alla fine delle proprie frequentazioni), si sono fatte le cose in grande, procedendo a una pressoché totale occupazione della piazza (di sicuro superiore rispetto a quanto avveniva con Locarno On Ice), con immissioni foniche più rumorose (in particolare in presenza del DJ nei fine settimana fino alla 01:00).

Invece del Natale cristiano dobbiamo sopportare una balera neo pagana.

La stessa cosa vale per il carnevale, con l'occupazione completa di Via Borghese (dove avrebbero potuto passare i mezzi di soccorso in caso di urgenze non è dato di sapere) e, peggio ancora quella, altrettanto totale, del Sagrato della Collegiata di Sant'Antonio (obbligando gli abitanti della Piazza a passare dall'interno della chiesa e i partecipanti alle funzioni religiose a delle deviazioni).

L'articolo intitolato "*Il villaggio natalizio funziona e ora lo vogliamo più grande*"² ha definitivamente fatto traboccare il vaso, anche perché il bando di concorso (che scade il 12.04 p.v. per dare seguito all'evento) si estende addirittura fra 5 anni, quasi fosse la messa a concorso di un'alpe (almeno fosse così!) è totalmente irrispettoso degli auspici di una parte importante della cittadinanza, che oltretutto si vede schiaffeggiata da un Vicesindaco che invece dovrebbe difendere una visione conservatrice e tradizionalista a tutto campo.

Già prima della fine dell'evento, la stampa strombazzava attorno al successo di Winterland, sottolineando però a giusta ragione le proteste dei residenti per la musica all'interno del Pavillon e gli schiamazzi fino a notte inoltrata ³

¹ I. Mantovani, CdT, 04.12.2022, pag. 15

² J. Mantovan, CdT 26.03.2024, pag. 19

³ CdT, 28.12.2023, pag. 15

Al contrario, Lugano sa tutelare il proprio salotto; ne dà testimonianza il recente atto parlamentare su Piazza Cioccaro dei colleghi del PS, primo firmatario Aurelio Sargenti⁴.

Bellinzona, da parte sua invece propende per una visione trionfalistica degli eventi natalizi.⁵

Occorre invece in definitiva trovare il giusto compromesso tra gli interessi contrapposti della città.

Da ultimo ci si permette di riprodurre qui di seguito lo stralcio di una lettera al Municipio di una residente di questi giorni:

“Quante persone si lamentano, scrivono contro il degrado perché, come me sono nate, vivono e amano la città e si ricordano i bei tempi quando Locarno era una città bella, vivibile, piena di fiori, dove ci si incontrava in Piazza e si socializzava.”

* * *

3. Conclusione / domande

P.Q.F.M,

richiamate le norme di legge menzionate, come pure ogni altro disposto in concreto applicabile alla fattispecie,
fatto riferimento a quanto precede,
ci si permette di chiedere cortesemente al lodevole Municipio quanto segue:

1. Per quale ragione non è stata autorizzata un'occupazione più contenuta di Piazza Grande?
2. Per quale motivo una parte delle infrastrutture non è stata predisposta in Largo Zorzi, rispettivamente in Rotonda?
3. Perché il volume della musica nel fine settimana (dalle 24:00 alla 01:00) non è stato autorizzato in maniera più contenuta, ritenuta la prossimità con l'ORL La Carità?

⁴ A. Reggiani, *Su Piazza Cioccaro domande e ricorso*, Regione, 14.03.2024, pag. 15

⁵ *Natale in città ha incantato i bellinzonesi e anche i turisti, Il Municipio traccia un bilancio “estremamente positivo”*, La Regione, 09.01.2024, pag. 9

4. Perché ci sono volute settimane per smontare tutte le infrastrutture con tutto il contorno di sporcizia?
5. Per quale motivo il capannone della Stranociada non è stato ubicato in Rotonda lasciando libere Piazza Sant'Antonio e Via Borghese?

Con ogni ossequio

Avv. Mauro Belgeri

Annesse: copia articoli di Enrico Carpani, “*Evento che fai...città che sei*” e “*Quando è la città a voler riposare*” (La Domenica, 01.10.2023 e 19.11.2023)

Vista civica

Evento che fai... città che sei



DI Enrico Carpani

Bellinzona ha il Rabadan, Locarno il Festival del film: eventi molto diversi per spirito e natura, ambizioni e notorietà ma indissolubilmente legati da tempo all'immagine delle due città. Lugano aveva Estival Jazz - che oggi sopravvive un po' a fatica alla sua età dell'oro degli anni '80 quando in piazza della riforma arrivavano Miles Davis e Chick Corea - e una serie quasi infinita di altre manifestazioni di un certo impatto ma che non possono essere considerate certamente identitarie. E che tali, probabilmente, non diventeranno mai.

Gli Harley days, il Buskers o il Jamboree suscitano infatti l'interesse marcato ma estemporaneo del pubblico, creando un notevole indotto senza però che se ne possa davvero immaginare una relazione duratura con il territorio che li ospita: se fossero spostati in Messico o in Indonesia si dovrebbe soltanto cercare di compensare i mancati benefici con una nuova proposta, magari diversissima per caratteristiche e contenuti. Le varie camminate e gli altri ricorrenti appuntamenti a

sfondo benefico sono molto importanti ma esistono un po' ovunque e non possono dunque contribuire più di tanto ad allestire un ventaglio realmente originale. Quanto poi alle fiere espositive di natanti e automobili a cielo aperto e la ripetuta fioritura di bancarelle, cassette e mercatini riescono a malapena a sembrare qualcosa di più di una forma occupazione pagata del suolo pubblico.

Questione di strategia, suppongo: organizzare o accogliere quanti più eventi possibile correndo inevitabilmente il rischio di privilegiare a volte la densità dei calendari all'autentica qualità dell'offerta. Il Long lake festival, in questo senso, è l'esempio più pertinente: tanta, tantissima...roba, al limite di un'apparente bulimia. Un evento non evento. Varrebbe la pena discuterne, magari, provando a immaginare dei modelli più definiti rispetto ai vari pubblici di riferimento: quello dei visitatori ma anche quello di tutti coloro che su questa scena un po' dopata oltre a essere coinvolti come protagonisti attivi devono per forza di cose accettare anche il ruolo di figuranti passivi.

Anche Lugano, però, ha i suoi gioielli di famiglia: la festa d'autunno che ha ereditato - attualizzandolo con successo - il peso della tradizione del corteo della vendemmia e la Stralugano, che si sta affermando come l'evento con il maggior potenziale di sviluppo sul suolo cittadino. Si tratta senza dubbio delle manifestazioni più in sintonia con il profilo di un centro urbano legato alle sue tradizioni ma anche orientato verso il futuro: le alberelle fritte sui tavoli ricoperti di cerata, insomma, accanto al crescente coinvolgimento di intere famiglie in una competizione sportiva ma soprattutto in un momento di forte aggregazione sociale.

Ce li siamo giocati benissimo con l'impagabile sostegno del magnifico settembre luganese nello spazio di appena una settimana: proprio questa prossimità temporale potrebbe costituire un'opportunità per avvicinare i due programmi e gettare le basi di un progetto più strutturato, su cui focalizzare gli sforzi che oggi invece troppo spesso sembrano distribuiti su un insieme di elementi sovradimensionato rispetto alla massa critica destinata ad assorbirlo.

E se rinunciassimo a qualcosa per creare la festa della città? Lugano meriterebbe un vero evento...luganese, no?

La Domenica 19. 11. 2023

Vista civica

Quando è la città a voler riposare



DI Enrico Carpani

Novembre e gennaio sono i miei mesi preferiti per godermi la città, soprattutto a tarda sera. Provate a passeggiare dal centro sino a Castagnola o a Paradiso senza incontrare praticamente nessuno - sfruttando un privilegio che in termini di sicurezza non è affatto scontato debba durare in eterno - avvolti nel freddo della notte e vi accorgete di riuscire a coglierne il respiro profondo attraverso immagini e rumori che vi sembrerà di scoprire per la prima volta. Eppure, gli stretti passaggi che si affacciano su via Nassa e lo scorrere dell'acqua della fontana di piazza San Carlo sono lì da sempre o quasi, anche se solo in questi momenti riescono a riconquistare il diritto di farsi ammirare e ascoltare.

Lugano è bella, certo: così, però, lo diventa ancora di più. Senza i rumori molesti di ogni giorno della settimana - soprattutto quelli inutili del sabato e della domenica - senza curiosi o escursionisti invadenti. Questa è la città che mi piace di più. La città che si offre senza riserve a chi ha davvero voglia di conoscerla, di apprezzarla e di viverla. Immagino che qualcuno a questo punto si domanderà il senso di questa riflessione, forse banale, magari un po' troppo romantica; che altri proprio non la capiranno, che altri ancora la rifiuteranno e la criticheran-

no. Ebbene, lasciatemi dire che per una volta non me ne importa assolutamente nulla. Oggi non ho alcuna intenzione di affrontare un argomento preciso o di sollevare un problema vero, né di lanciarmi in una critica qualsiasi: vorrei soltanto esprimere un pensiero rivolto a una città che vedo e sento stanca e che in questi brevi, estemporanei periodi di tregua può e deve rallentare il suo ritmo frenetico.

Ma che cosa sto dicendo? Come può una città essere provata, logorata e bisognosa di riposo? Fermiamoci un attimo e guardiamoci attorno, tentando di dare un senso al nervosismo, all'impazienza e all'aggressività crescenti che si riscontrano sulle strade, alle testimonianze sempre più frequenti di insoddisfazione per le condizioni di talune infrastrutture e per lo sfruttamento eccessivo cui altre vengono sottoposte da un calendario di eventi che non conosce pause. L'esempio del parco Ciani - di cui si è molto parlato in questi giorni - non è casuale: anzi, la previsione di quanto è successo, sta succedendo e succederà in futuro rappresenta il sentimento di preoccupazione dei cittadini.

Dimentichiamo per una volta gli assillanti concetti di immagine e indotto e rimettiamo almeno per un po' al centro del dibattito la sostenibilità del nostro ambiente. Proviamo a pensare insomma che se è vero che esiste sempre un buon motivo per fare qualcosa è altrettanto vero che talvolta ne esistono di ugualmente validi per rinunciare a farla.

Non vado oltre per mantenere l'impegno di evitare - almeno per oggi - ogni tipo di critica e di polemica: preferisco rivolgere un semplice invito a tutti coloro che avvertono ogni giorno più chiaramente questa fastidiosa forma di insofferenza nei confronti di ciò che accade attorno a loro, suggerendo di riconsiderare il rapporto che li lega a una città, alla loro città. Proviamo a distanziarci di tanto in tanto dal modello di aggregazione sociale costruito su un'abitudine, a non trasformare l'adesione a un evento collettivo come una sorta di obbligo, e cerchiamo di riprenderci con forza ogni opportunità di spazio e libertà individuale. Come in una fredda serata d'inverno. La somma e la condivisione di questi attimi preziosi potrebbero farci riscoprire il piacere di ritrovarci insieme laddove oggi camminiamo da soli.